

ARACNE
ARTE E TERRITORIO

di Marcello Tosi

MUSAS Santarcangelo

CRISTALLINO 2016- Luoghi per le arti visive

Biennale del Disegno di Rimini

"Souvenir d'Amérique"

30 aprile 2016 - 17 luglio 2016

“Souvenir d’Amérique” per la Biennale del Disegno di Rimini, dal 30 aprile al Musas di Santarcangelo nell’ambito della 2. edizione di “Cristallino. Luoghi per le arti visive”. La mostra collettiva è un’iniziativa di Comune e Fo.Cu.S Fondazione Culture Santarcangelo, e di Calligraphie (con)temporary art & books, in collaborazione con Cantiere Poetico per Santarcangelo e Biennale del Disegno. Fino al 17 luglio a cura di Roberta Bertozzi, con la direzione artistica di Francesco Bocchini e Claudio Ballestracci, saranno esposte opere di Veronica Azzinari, Carloni & Franceschetti, Federico Guerri, Luca Piovaccari, Pomelo, Gloria Salvatori, Giorgia Severi, Verter Turroni.

“È in noi che i paesaggi hanno paesaggio”. Sulla scia di questa intuizione del poeta Fernando Pessoa, il secondo progetto espositivo di Cristallino si configura come un viaggio nella rappresentazione dello spazio, tra geografia e biografia, reticoli naturali e traiettorie umane. E come scriveva Jorge Luis Borges: “Un uomo si propone di disegnare il mondo. Nel corso degli anni popola uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di vascelli, di isole, di pesci, di case, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l’immagine del suo volto”.



La mostra, che nasce in collaborazione con la Biennale del Disegno, è intesa a restituire non tanto un'immagine stabile, analitica, della nostra visione del mondo, quanto la sua proiezione, il suo corpo disseminato, la sua capacità di scindersi e amplificarsi in una miriade di prospettive. Il paesaggio, insomma, come un testo senza centro, del quale è impossibile stabilire con certezza le coordinate. Opere che, in un'epoca in cui la riproduzione del reale si è sostituita a esso, in cui le mappature statistiche, mediatiche, genetiche sono sempre più coercitive, sembrano reclamare una via di fuga: alludono a un senso senza esaurirlo, ripristinano una possibilità inventiva proprio in forza della loro frammentarietà, mostrano come l'intellezione del mondo possa ancora darsi per via evocativa, per lampi ed evanescenze – per un preciso, segnico e insieme musicale, tremore.

“Al pari dei documenti cartografici cinque/seicenteschi, dove l'ignoranza dei contorni matematici del globo terrestre spingeva i geografi all'azzardo e alla

congettura, e nei quali l'inesattezza della riproduzione finiva per far vibrare di riflesso la sostanza stessa della realtà – si legge nella presentazione -- ciò che ci preme consegnare con questa mostra è un'immagine del mondo ancora turbata dal possibile – una infrazione dei confini conosciuti, una totale avventura speculativa”.



Bertozi, come si pone “Souvenir d’Amérique” nell’ambito della Biennale riminese?
«Per tentare di approfondire un aspetto del tema guida di questa edizione, “Profili del mondo”. Ciò su cui siamo interrogati è la possibilità che nella rappresentazione del paesaggio possa darsi una coincidenza tra geografia e biografia. Il progetto espositivo è inteso a restituire non tanto un’immagine stabile e analitica della nostra visione del mondo, quanto la sua proiezione, la sua potenzialità di scindersi e amplificarsi in una miriade di prospettive, dettate anche dallo sguardo umano. Da qui il titolo che allude proprio a un “desiderio di paesaggio”, di orizzonte – di una “terra promessa”, reale o immaginaria, concreta o ipotetica che sia. Un desiderio che, a mio avviso, le opere in mostra accentuano e verticalizzano in maniera splendida,

accentuando e verticalizzando questa idea di uno spazio interstiziale situato fra soggetto e oggetto. Una poetica che oscilla fra migrazione e stabilità, mondo esterno e recinto interiore, secondo una disciplina di linee e sentieri».

In che maniera il progetto espositivo si è sviluppato in rete?

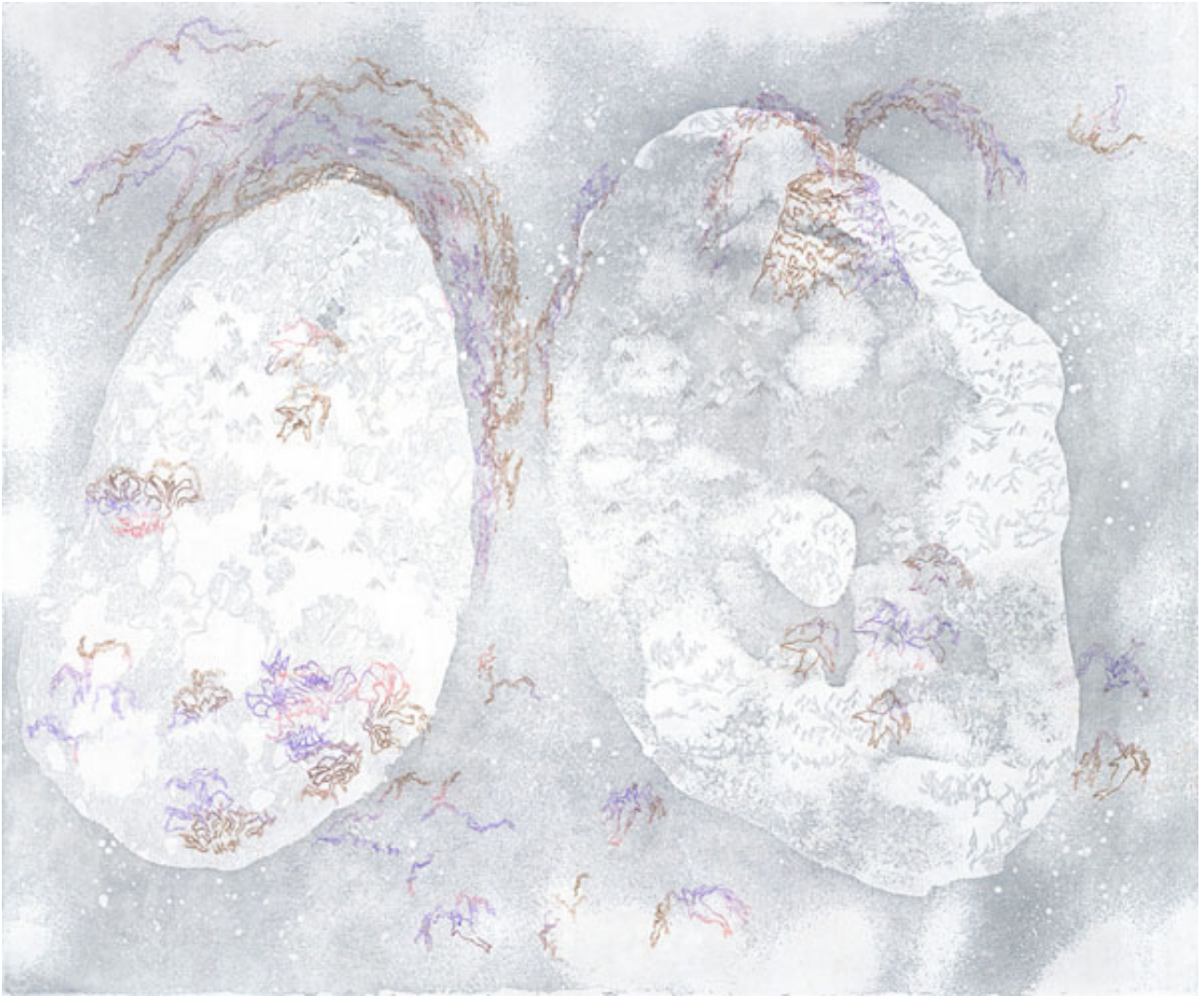
«Si tratta di una collaborazione avviata nel 2015, quando, di comune accordo con Massimo Pulini, abbiamo scelto di dedicare il quarto numero di EDEL, semestrale di arti e letterature contemporanee, proprio alla questione del paesaggio, specialmente nella sua accezione culturale, in termini di landscape, terra disegnata. Si potrebbe dire che questa mostra costituisce in certa misura la messa in opera, la trasposizione materica e visiva di quanto elaborato sulle pagine della rivista. Insomma, il discorso continua, e questo inoltrare il discorso, questo prolungarlo nell'intenzione di consegnarci delle immagini ancora turbate dal possibile, riteniamo che sia il compito principale dell'arte. Il paesaggio non è soltanto uno spazio, un luogo neutro posto di fronte al nostro sguardo.

Parlare di paesaggio significa parlare di una dimensione che ha a che fare col tempo, col desiderio, con l'utopia. Forse il termine più appropriato per significare questa coincidenza è la parola greca "skéné", vocabolo che nella sua accezione primaria, etimologica, indicava quel luogo deputato ad accogliere e a farsi tramite del dramma: delle nostre proiezioni sentimentali e cognitive, dei nostri affanni e delle nostre speranze, delle nostre storie e dei nostri atti, recando una perfetta fusione fra la cornice e il gesto che in essa affonda».

Quali successivi eventi faranno parte del progetto?

«Mi preme in modo particolare segnalare: il 15 maggio: un incontro con Roberto Paci Dalò, che vedrà la presentazione del suo ultimo libro "Filmnero" e della performance "1915 The Armenian files", già proposta in prima assoluta al Premio Napoli 2015.

Il 15 luglio verrà invece presentato il catalogo delle due principali mostre collettive di questa edizione di Cristallino: "Il pensiero è un abisso" e "Souvenir d'Amérique", nell'ottica di offrire una concreta testimonianza di quanto accaduto quest'anno durante il festival».



Il tema del prossimo numero di Edel, in collaborazione con Santarcangelo dei Teatri, sarà una prosecuzione della riflessione critica portata avanti da Cristallino? «In certa misura sì, perché anche in questo caso gli autori, così come l'artista che ne firma il manifesto, Denis Riva, si sono misurati in una ricerca a ridosso di tre elementi che si collocano nel perimetro di ciò che potrebbe essere definito come il non-umano: la dimensione notturna, il regno animale e il mondo dell'oggettività, delle cose. Una costellazione simbolica che appunto si condensa all'interno di un paradigma coniato da Sigmund Freud, ossia, il perturbante, "Das Unheimliche". La nostra proposta interpretativa dal titolo "Racconti del notturno" interagirà con l'architettura concettuale del prossimo festival»



ARACNE

info@aracne-rivista.it

www.aracne-rivista.it

<https://www.facebook.com/ARACNE-rivista-darte-110467859056337/>

<https://www.instagram.com/aracnerivista/>

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright:** tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori, salvo accordi diversi intercorsi tra l'Editore e l'Autore.. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.